

Raimonda Ottaviani (a cura di), *Percorso tra i meandri della Storia dell'Arte Medica*

Apice libri, Sesto Fiorentino 2019, 300 pp.

La recente uscita per i tipi di Apice Libri della raccolta di scritti “Percorso tra i meandri della Storia dell'Arte Medica” porta all'attenzione del lettore lezioni e interventi di argomento storico-medico tenuti (in massima parte) da Paolo Vanni, e in misura minore da colleghi accademici e ospedalieri fiorentini, raccolti tutti da Raimonda Ottaviani. Il compito della Curatrice non deve essere stato facile per la copiosa produzione di interventi, conferenze, lezioni che Paolo Vanni, ha accumulato nel corso della sua intensa vita dedicata alla divulgazione di soggetti storico-medici.

Trecento pagine di presentazioni non solo di temi di medicina, ma anche di storia della sanità, biografie, storie di malattie, tantissimi argomenti diversi che la Curatrice è riuscita a ordinare grazie a un indice ragionato che consente al lettore di orientarsi. D'altronde il titolo stesso anticipa al lettore il percorso tortuoso che egli dovrà compiere tra gli argomenti più vari. Devo dire dunque che questo libro è “onesto” perché dichiara subito, fin dalle prime righe della presentazione, la finalità di questi scritti che sono stati concepiti per coinvolgere emozionalmente l'uditorio a cui sono destinate le “lezioni”. Si comprende così la grande varietà di argomenti, l'uso di un linguaggio facile, esplicativo, lontano da inflessioni specialistiche e tecniche.

Una raccolta di conferenze-lezioni, per la maggior parte tenute all'Università dell'Età libera - Comune di Sesto Fiorentino, da

Paolo Vanni ma raccoglie anche i contributi del professor Nicola Comodo igienista all'Università di Firenze, Francesco Ranaldi biochimico presso la stessa Università e del clinico Andrea Giorgetti ortopedico a Firenze. Il comune denominatore di queste sparse vicende storiche, il collante che le lega le una alle altre, è "il Genere Umano con le sue sofferenze, il suo dolore ma anche le idee, le imprese per lenire, per aiutare". Così afferma sapientemente Francesco Ranaldi nella presentazione dell'opera. Questa è la chiave di lettura giusta: una variegata rappresentazione attraverso decine e decine di "racconti" della sofferenza come diretta conseguenza del dolore fisico, della malattia, della emarginazione e contemporaneamente degli sforzi di altri esseri umani per portare sollievo, per assistere, per prendersi cura, al di là dei mezzi tecnici più o meno efficaci impiegati. Questa raccolta rappresenta sorprendentemente un grande mosaico in cui le tessere che lo compongono di per sé non sono così espressive; è il loro insieme a rendere chiara e vivida la visione della eterna lotta intrapresa dall'uomo per alleviare, curare, sostenere. Una rappresentazione materiale del conflitto tra bene e male.

Paradigmatico di questa rappresentazione è il ricordo di Enrico Reginato. Le vicende di un ufficiale medico di complemento italiano caduto prigioniero dei russi nel 1942 e rilasciato nel 1954. Dodici anni di prigionia trascorsi nei Gulag, dove fin dai primi tempi della sua detenzione aveva ottenuto il permesso di occuparsi degli ammalati. Fu testimone di orrori incredibili, di sofferenze a cui era unico sollievo la morte. Un inferno di malattie, fame, clima rigidissimo, promiscuità e sporcizia. Egli curò i prigionieri italiani ma si prestò con ugual impegno per curare prigionieri tedeschi e romeni. Il racconto di Paolo Vanni entra nei dettagli delle malattie infettive che affliggevano quella povera umanità o delle complicanze conseguenti alle ferite inflitte dalle guardie ai prigionieri. Un racconto avvincente e commovente. Chiamare lezioni di storia questi racconti sarebbe riduttivo; essi hanno il merito di creare un pathos, un'emozione intensa in grado di suscitare, coinvolgimento e compassione. Rimaniamo all'analisi della nar-

razione delle imprese di Enrico Reginato. Non si tratta invero di una lezione di storia perché l'autore omette particolari biografici importanti che servirebbero ad inquadrare storicamente il personaggio nel contesto delle vicende sociali e politiche del dopoguerra italiano. Ad esempio non viene accennato che al rientro in Italia fu offerto all'ufficiale medico, con la più lunga carriera di complemento, il passaggio nei ruoli permanenti effettivi della Sanità militare dove raggiungerà il massimo grado di Maggior Generale. Inoltre Reginato è uno dei pochissimi militari decorati con medaglia d'oro al valor militare in vita e non viene fatto cenno alle vicende politiche nazionali in cui si muovono la madre di Reginato e molti sostenitori, cercando da un lato l'appoggio del PCI e dall'altro il sostegno del governo italiano, in un contesto internazionale assai difficile di piena "guerra fredda", per giungere alla liberazione dello sfortunato medico.

Molte delle lezioni raccolte da Raimonda Ottaviani sono in realtà delle narrazioni, brevi racconti spesso di fatti circoscritti, che diventano, attraverso la dimensione narrativa, trasmissioni di conoscenze esplicando in tal modo una funzione didattica. È esattamente quanto, dalla fine degli anni '70, lo psicologo cognitivista americano Jerome Bruner, recentemente scomparso, sostiene con forza: "il pensiero narrativo assolve alla funzione essenziale per la coesione della cultura". Narrare, e la Storia ben si presta a questa funzione, è in definitiva un modo certo per trasmettere agli altri la comprensione di quanto ci circonda.

Lo strumento comunicativo utilizzato da Paolo Vanni svolge esattamente questa funzione, in maniera egregia se addirittura nella presentazione di questo volume Francesco Ranaldi, ricordando le lezioni del Vanni, scrive: "Chiunque abbia vissuto una sua lezione penso che non possa scordare un momento di così grande empatia dove era tutt'altro che raro ritrovarsi con le lacrime agli occhi". La narrazione dunque è assai più appassionante di altre forme espositive,

perché chi ascolta è coinvolto non solo con tutte le sue capacità soggettive ma anche in senso emozionale e affettivo. Il libro che ci offre Raimonda Ottaviani ha il grande pregio di consentire di rivivere le emozioni dei “racconti” suscitate da Paolo Vanni.

Alessandro Bargoni